COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

LA SICILIA 9 Febbraio

Strada del Passaporto Cassibba replica «Pronto un progetto per il finanziamento»

MICHELE FARINACCIO

COMISO. Strada del "Passaporto", replica dell'assessore ai Lavori Pubblici, Roberto Cassibba, alle polemiche dell'opposizione sul mancato ripristino. «La strada del Passaporto, o per meglio dire il ponticello, è abusiva - evidenzia - Da anni le varie amministrazioni che si sono susseguite, sono state oggetto di diffida da parte del Genio civile che ha sempre chiesto la chiusura e la demolizione del passaggio, poiché la sezione idraulica attuale non è idonea. E l'alluvione dello scorso 9 febbraio 2023, ne ha dato ampia e concreta certezza. In questo caso la verità sta nella documentazione delle diffide da parte del Genio civile, di cui nessuno che in passato abbia ricoperto ruoli amministrativi a Comiso, può dire di non conoscere».

«Ma andiamo avanti - ancora l'assessore Cassibba - Proprio a seguito dell'evento calamitoso, la stradina non solo non è più utilizzabile, ma non è più nemmeno ripristinabile così com'è perché continuerebbe ad essere fonte di grave pericolo per la sicurezza come del resto è stato dimostrato. Infatti, subito dopo l'alluvione, l'amministrazione si è subito attivata per chiedere alla Protezione civile un finanziamento di circa un milione e duecento mila euro, al fine di realizzare un percorso sopraelevato. Un'altra verità va detta alla città e cioè che, con nota del 14 febbraio del 2022, la Regione approva il progetto di demolizione della strada, a conferma non solo della sua natura abusiva, ma della sua pericolosità».

Comiso, Schembari ritorna ad esporre

COMISO. Biagio Schembari ritorna ad esporre nella sua città. Domani, infatti, sarà inaugurata la sua mostra di pittura presso la sede della Pro Loco Comiso. Il vernissage avrà luogo alle 17,30. Schembari si è imposto nel panorama artistico siciliano e nazionale per la sua pittura originale che affonda le sue radici nella classicità del mito rivisitato in chiave moderna.

La mostra potrà essere visitata da sabato 10 a domenica 25 febbraio, tutti i giorni dalle 16 alle 20. I sabati e le domeniche anche di mattina, dalle 10 alle 13. L'evento è stato organizzato dalla Pro Loco Comiso in collaborazione col Club per l'Unesco di Comiso e il Comune di Comiso. Si annuncia un appuntamento artistico di notevole spessore.

ANTONELLO LAURETTA

SERIE C/F

L'Ardens Comiso a Misterbianco Il match è difficile

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Ardens Comiso corsara a Pedara contro la Cyclopis e il successo in tre set (10-25; 19-25; 27-29, i singoli parziali) consolida il quarto posto nella classifica del campionato di volley femminile di C. Un successo fortemente voluto dalle ragazze allenate da Francesca Giucastro, partite benissimo per poi essere chiamate ad arginare la reazione d'orgoglio delle etnee. Intanto, però, si è dimesso il vicepresidente Francesco Davolos. Nei giorni scorsi ha comunicato la sua decisione alla società, "dimissioni irrevocabili". Una grave perdita per la società poiché Davolos finora ha svolto ruoli essenziali all'interno dell'Ardens. È figlio di Nino Davolos, lo storico presidente dell'Ardens scomparso prematuramente nel 1997.



Ritornando al match di sabato scorso, senza storie il primo set, con la Cyclopis totalmente fuori partita. Segni di ripresa delle etnee nel secondo set comunque controllato dall'Ardens senza troppi affanni. Tutt'altra musica il terzo set. L'Ardens è incorsa in qualche errore di troppo, complice fors'anche un involontario calo di tensione giacché il match sembrava incanalato verso l'ineluttabile vittoria delle iblee. Invece, la Cyclopis ha dimostrato di aver voltato pagina e ha replicato colpo su colpo alle avversarie. Il match, sul versante emotivo, si è infiammato e si è dovuto ricorrere ai vantaggi per porre fine alla contesa. Domani altra trasferta per l'Ardens sul difficile parquet della palestra Pitagora a Misterbianco contro il Planet Strano, terzo in classifica.

Stampa Online

https://www.quotidianodiragusa.it/2024/02/08/politica/comiso-strada-del-passaporto-facciamo-chiarezza-ma-soprattutto-raccontiamo-la-verita/

https://www.ragusaoggi.it/laeroporto-di-comiso-avra-un-ufficio-merci/

https://www.ragusaoggi.it/il-ponticello-crollato-di-contrada-passaporto-il-comune-di-comiso-chiede-il-rifacimento-alla-protezione-civile/

https://corrierediragusa.it/2024/02/08/ufficio-merci-allaeroporto-di-comiso-in-attesa-che-si-concretizzi-il-progetto-cargo-i-lavori-potrebbero-partire-in-estate/

https://www.lasicilia.it/ragusa/comiso-inizia-lattivita-il-pronto-soccorso-psicologico-2035069/

https://www.radiortm.it/2024/02/08/comiso-strada-passaporto-la-replica-dellassessore-cassibba/

https://www.lopinioneragusa.it/comiso-strada-del-passaporto-replica-dellassessore-ai-lavori-pubblici-roberto-cassibba-alle-polemiche-dellopposizione-sul-mancato-ripristino/

Schifani lancia il "penultimatum" «Al prossimo alt scelte importanti»

Dopo la bocciatura delle Province. Il governatore nel bunker di Palazzo d'Orléans: "bilaterali" con Cuffaro e Galvagno, poi gli altri partiti. Ma, a conti fatti, può contare solo su 8-9 fedelissimi

MARIO BARRESI

Dal gabinetto di guerra, con Renato Schifani asserragliato nel bunker di Palazzo d'Orléans dopo la bocciatura del ddl Province, filtra un aneddoto gustosissimo: fra i franchi tiratori della madre di tutte le riforme del governo regionale, avrebbe potuto esserci pure lo stesso governatore. Magari sarà stata l'ansia da prestazione per il voto "di fiducia" (il secondo in pochi giorni, dopo il flop della norma salva ineleggibili chiesta da FdI), o forse la tensione che a Sala d'Ercole si tagliava col coltello, ma fatto sta che Schifani stava sbagliando colore. Il dito presidenziale, come emerge dal racconto di chi ha partecipato ai ristretti vertici di queste ore, si stava per indirizzare verso il rosso ed è stato il tempestivo intervento dell'assessore Marco Falcone (che così s'è pure creato l'alibi per ribattere alle successive bordate di sospetti forzisti si di lui) a fermarlo: «Presidente, l'altro. Devi premere l'altro bottone». Al che il vicepresidente leghista Luca Sammartino, già protagonista di scene da capo-ultras dai banchi del governo in precedenti votazioni "semaforiche", ha rafforzato il concetto: «Verde, si deve votare verde!».

Ora, al di là delle scene che sembrano uscire dalle pagine di un giallo di Agatha Christie in cui il commissario Poirot tiene sulle spine i potenziali assassini in quanto tutti sospettati fino alla fine, il day after della prima vera crisi del governo Schifani si consuma fra dolorose ferite da leccare e conteggi sul pallottoliere dei traditori. Aggiornato con un dato su cui gli ambasciatori del centrodestra all'Ars mettono il dito sul fuoco: a votare a favore della norma sarebbero stati anche «tre-quattro deputati dell'opposizione». Ciò significa che i franchi tiratori potrebbero essere ben più dei 13 voti venuti a mancare su 38 deputati presenti del centrodestra. Un computo che, come ha spiegato Gaetano Galvagno nel vertice riservato a Palazzo d'Orléans, esclude l'ammutinamento di massa dei meloniani. La scoperta (dell'acqua calda) è che «la mancanza dei voti necessari per l'approvazione del disegno di legge fosse imputabile a più forze politiche e non a un solo gruppo parlamentare», come si mette nero su bianco in una velina della Presidenza dell'Ars. Ciò che invece non emerge è la "lista nera" di chi non avrebbe votato la norma tanto cara a Schifani. E qui, in materia di mal di pancia, c'è l'imbarazzo della scelta: ritorsioni sul precedente voto, delusi dalla lotteria dei manager della sanità, inviperiti per le presidenze di Provincia promesse ad altri alleati, impauriti da un voto ravvicinato che scoprirebbe alcuni altarini territoriali, rivoltosi contro le dinamiche di potere nei singoli partiti. Alla fine della giornata, con tanto di Var sulle immagini degli ultimi banchi e qualche prova fotografica inviata dai sospettati per discolparsi, il tabellone presidenziale reca queste statistiche sui franchi tiratori: 3-4 di FdI, altrettanti (se non di più) di Forza Italia, un paio di leghisti e buona parte dei gruppi di Mpa e Dc, più varie ed eventuali. A proposito di numeri. Qualcuno s'è pure passato la briga di incrociare statisticamente le ultime due Caporetto del centrodestra all'Ars: fra la bocciatura della salva-ineleggibili e quella della riforma delle Province, sottraendo o aggiungendo dal punto di vista politico-aritmetico i favorevoli e i contrari, alla fine Schifani può contare su una "maggioranza" composta da non più di 8-9 deputati che votano in base alle indicazioni del governo. Un gruppo più piccolo del partito del presidente, ma anche di alcuni delle opposizioni.

A mali estremi, estremi rimedi. Ma non stavolta. Schifani ha avuto la lungimiranza (anche grazie ai provvidenziali consigli ricevuti da più parti) di non mettere stavolta in palio le dimissioni. «Poi non l'avrebbe fatto e per un caso clamoroso come questo - riflette a voce alta un influente alleato - sarebbe stato un boomerang politico dagli effetti devastanti, oltre che un effetto "al lupo, al lupo" che avrebbe reso inutili future minacce di questo tipo». E così, per qualche ora, si rincorrono voci di un provvedimento simbolico: azzerare la giunta, per «dare un segnale a tutte le forze del centrodestra». Ma l'ipotesi viene quasi accantonata, proprio mentre dalla Presidenza fanno sapere che è in corso l'incontro con Totò Cuffaro, secondo e ultimo "bilaterale" di ieri in attesa di incontrare i leader degli altri partiti. Il segretario della Dc, già additato assieme a Sammartino come il catalizzatore del voto segreto che ha affossato la norma con cui FdI voleva salvare il seggio a tre suoi deputati, parla schiettamente con il governatore. E il suo giudizio, come al solito, è il più sensato: ««È in atto una stucchevole sagra delle ipocrisie. Troppe ridicole verginelle dichiarazioni di rappresentanti della maggioranza che lamentano la mancata approvazione della legge sulle Province. "Excusatio non petita accusatio manifesta". Almeno abbiano il decoro, se non il buon senso, del silenzio». Sì, perché anche in mattinata continua la raffica di comunicati e lanci d'agenzia in cui si grida allo scandalo. Cuffaro, secondo una ricostruzione diffusa in un'area della maggioranza, sarebbe stato il "garante" della tenuta dell'aula, in un vertice a tre con Schifani e Sammartino nel quale il leader dc avrebbe «garantito» anche per un amico da poco ritrovato: Raffaele Lombardo. Ma l'indiscrezione viene smentita da quasi tutti i diretti interessati.

Giornate nere, nerissime, per Schifani. Che incassa anche la delusione per essere stato "rimbalzato" nella corsa a un posto al sole nella segreteria nazionale di Forza Italia, con strada sbarrata nelle ultime ore persino da Marta Fascina: scontata la nomination del governatore della Calabria, Roberto Occhiuto, come vice di Antonio Tajani (assieme al collega piemontese Roberto Cirio), il terzo posto andrebbe a Deborah Bergamini, mentre la vedova di Silvio Berlusconi avrebbe espresso il suo niet anche per il quarto "strapuntino" di consolazione per Schifani, destinato invece a Stefano Benigni, già responsabile giovani e fedelissimo della deputata eletta in Sicilia. Insomma: niente da fare.

Continua

E adesso alla Regione che si fa? La linea prevalente, fino a ieri sera, è che «ognuno si risolve i problemi a casa sua». Nessun vertice di maggioranza, almeno nei prossimi giorni. Oggi la giunta tornerà a riunirsi per deliberare su un dossier a cui Schifani ha lavorato a testa bassa anche nelle ore successive al flop d'aula: le proposte della Regione al ministero del Sud per l'accordo di coesione annunciato qualche giorno fa a Catania da Giorgia Meloni. E poi non succederà nulla (o quasi) fino alle Europee. Nemmeno l'altra norma di bandiera di FdI sarà più discussa all'Ars: la sanatoria sulle ville abusive sulla costa, come annunciato da Galvagno in conferenza dei capigruppo, è stata «stralciata». Su preciso input dei vertici nazionali del partito (si dice Giovanni Donzelli) che non volevano «altri casini siciliani» in campagna elettorale.

Alla fine la soluzione è più che gattopardesca: stavolta non si cambia tutto per non cambiare nulla, ma non si cambia nulla e basta. Fanno quasi tenerezza le poche righe concordate da Schifani con Galvagno per darle in pasto ai giornalisti. «Incidenti di questo tipo non sono più accettabili, a maggior ragione su temi che rappresentano i pilastri del programma di governo». Con annesso avviso ai naviganti-alleati: «Nel caso in cui fatti del genere dovessero ripetersi, verranno assunte decisioni politicamente importanti». Un "penultimatum". Un bicchiere d'acqua fresca, nel bel mezzo dell'incendio che divampa nel centrodestra alla Regione.

m.barresi@lasicilia.it

IL CAMPO PROGRESSISTA

Di Paola (M5S) rintuzza "Scateno" prime schermaglie sulla leadership

PALERMO. «Mentre il governo Schifani veniva battuto all'Ars dalla sua stessa maggioranza sul disegno di legge per le Province costruito solo per spartire poltrone e potere, sono sempre di più i giovani siciliani costretti a lasciare la propria terra per studiare e per lavoro, perché nell'isola non si fa nulla per risolvere i tanti problemi che tolgono la speranza del futuro. Chiedo un confronto con il presidente Schifani per discutere di questo grave fenomeno che riguarda la fuga dei nostri giovani, porterò con me il mio assessore designato alle politiche giovanili e alla legalità Ismaele La Vardera (attuale deputato di Sud chiama Nord, ndr)». Lo dice conversando con l'*Ansa* Nuccio Di Paola, coordinatore del M5S in Sicilia e vicepresidente dell'Ars.



Un appello, quello di Di Paola, che contiene, senz'altro, pure un altro risvolto: il guanto di sfida a Cateno De Luca. Mercoledì, nella prima conferenza stampa unitaria organizzata all'Ars dai gruppi di opposizione (M5s, Pd e ScN) che ipotizzano di estendere il dialogo avviato in Parlamento anche all'esterno nella prospettiva di creare una coalizione per le prossime regionali, De Luca aveva invitato Schifani a un confronto sulla programmazione e la spesa dei fondi comunitari aggiungendo che avrebbe portato con sè il suo assessore designato all'Economia Luigi Sunseri, attuale deputato del M5S. Una sorta di autocandidatura per la leadership della futura coalizione e che il leader di ScN ha definito «comitato di liberazione della Sicilia». E la risposta ora di Di Paola apre di fatto la competizione interna in attesa che questo fronte alternativo al centrodestra prenda corpo anche al di fuori del Palazzo. Chissà che ne pensa il Pd, altra "gamba" dell'alleanza fra tutte le forze alternative al governo Schifani, già scottato dal tradimento grillino alle primarie e pressato a sinistra da chi non vuole "Scateno".

LA CHAT REGIONALE S'INFIAMMA

«Più lealtà». «Voi qui per le poltrone» Lega, diaspora fra "vecchi" e "nuovi"

CATANIA. Non è bastata la nomina del "papa straniero" a mettere pace fra le due Leghe sicule. Il gruppo WhatsApp "Lega Sicilia 2023" si accende quando Eleonora Lo Curto, ex deputata dell'Ars, risponde gelida a chi inneggia all'ex commissaria Annalisa Tardino, capolista alle Europee. L'esponente trapanese, entrata nel 2021 col gruppo guidato da Luca Sammartino, si dice «un tantino disorientata dall'andamento delle cose: non amo le correnti e le faide, mi appassionano molto di più il leale gioco di squadra e la sana competizione. Spero che questo avvenga in modo chiaro e corretto». Un altro mancato deputato, il siracusano Enzo Vinciullo la rintuzza: «Cara Eleonora, non mi pare che a ora ciò sia accaduto, ma ha prevalso sempre arroganza, violazione degli accordi preelettorali e menzogne: sto qui solo per Salvini, perché l'aria è irrespirabile». Un siluro ai sammartiniani. La capogruppo all'Ars, Marianna Caronia: «Condivido pienamente ogni singola parola». E lo sfogo dell'etneo Fabio Cantarella: «Nessuna faida, soltanto da un lato chi ama e serve il partito e dall'altro chi, pur avendoci sputato a mezzo stampa, ci sta per accaparrarsi le poltrone e se ne andrà quando saranno finite». Lo Curto prova a spiegarsi: «La Lega auspicava che il fuoco del vulcano incenerisse la Sicilia e i siciliani. Contro quella Lega è inevitabile che si levassero indignate le coscienze di tanti di noi che oggi militiamo con Salvini. Sarei stata eletta in qualsiasi partito mi fossi candidata. I miei oltre 5mila voti fanno di me la terza donna più votata in Sicilia e la prima della Lega. Non mi iscrivo al partito degli opportunisti altrimenti avrei fatto altre scelte». La chat s'infiamma con la replica di Tardino: «Peccato che non avevi altri partiti altrimenti ci saresti andata, cara Eleonora. Le altre liste erano piene: la convenienza era quella lista».

A questo punto interviene il pompiere nisseno Oscar Aiello: «Diamo il benvenuto al neo commissario regionale, sen. Claudio Durigon». Parte una serie di «benvenuto» e il nuovo viceré (ciociaro di origini venete) della Lega in Sicilia esordisce in chat con un «Buongiorno a tutti!». Quanto basta per spegnere la miccia. Per ora.

MA. B.

Galvagno scagiona FdI «Una linea trasparente i "garanti" erano altri»



Il presidente dell'Ars. «Mi avevano rassicurato "Tutto sereno". Mal di pancia non intercettati»

MARIO BARRESI

Presidente Galvagno, ha incontrato il governatore Schifani. Qual è la temperatura nel termometro della crisi alla Regione?

«Il rapporto fra me e il presidente Schifani resta ottimo a livello personale oltre che istituzionale. Siamo entrambi del parere che sul voto di ieri *(mercoledì per chi legge, ndr)* c'è stato un corto circuito con parte dei parlamentari di maggioranza, non riconducibile a un solo gruppo ma a tutti».

Se uno più uno fa due la principale riserva di franchi tiratori è FdI. Il suo partito s'è subito vendicato della bocciatura della salva-ineleggibili...

«Non ci può essere lettura più distante dalla realtà. Non regge, né numericamente né politicamente. In aula a presiedere c'ero io. C'è anche la mia faccia su questo voto».

Il video con la sua espressione mentre pronuncia «imbarazzante: 40 a 25!» è già diventato un tormentone social...

«E le sembro felice in quel video?».

No, ma nemmeno FdI lo era, qualche giorno prima, per non aver protetto i seggi di tre vostri deputati.

«Non so come convincerla che fra i due voti non c'è alcun nesso. E, visto che lei insiste tanto sull'interpretazione autentica, le dico un'altra cosa: ora me la chiedono tutti, perché è una legge che fa chiarezza su potenziali situazioni in cui potrebbero ritrovarsi in molti. Non era un cambio delle regole del gioco, ma il chiarimento di una norma scritta male. Per capirci meglio: se la partita dura 90 minuti, non si voleva dire che se una squadra sta perdendo 1-0 non finisce fino a quando non vince 2-1, ma semplicemente che in mezzo ai 90 minuti c'è un primo tempo e un secondo tempo».

Veramente l'effetto concreto sarebbe stato ribaltare, o comunque condizionare, l'esito di processi in corso...

«Ognuno resta della propria idea. Ma tanto non l'hanno voluta. E, visto che non s'è fatta, non si farà più: muoia Sansone con tutti i filistei...».

PROVINCE. La legge non l'hanno voluta, per i più svariati motivi personali, in tutti i gruppi. Sulla finanziaria però nessun inciampo...

"PROVE". Se il ddl l'avessi voluto affossare avrei avuto ben tre occasioni per farlo: ecco quali sono. Ma quella norma io l'ho salvata...

SALVA-INELEGGIBILI. Nessun cambio di regole del gioco Ora me la chiedono tutti... Ma non si farà più: muoia Sansone con tutti i filistei

Basta la sua parola per scagionare FdI?

«Il voto è segreto. Ma, ammesso e non concesso che qualche singolo possa aver votato contro, non è una posizione del partito. Guardi, se FdI avesse voluto affossare le Province, io personalmente avrei avuto tre occasioni per poterlo fare, in modo meno clamoroso. E invece quel ddl l'ho salvato».

A quali occasioni si riferisce?

«Prima: la pregiudiziale di costituzionalità posta da Cracolici. Seconda: l'interpretazione del regolamento dell'Ars, in cui, dopo il reinvio in commissione, ho fatto prevalere il principio dell'unanimità dell'aula sulla discussione "entro 15 giorni" e non "dopo 15 giorni". Terza: martedì, dopo la discussione generale, l'opposizione, viste le assenze nel centrodestra, spingeva per passare al voto dell'articolato e io l'ho impedito. La mia linea è stata trasparente come l'acqua»

Schifani aveva ricevuto garanzie da tutte le forze. Chi l'ha tradito allora?

«Anziché fare la caccia ai traditori sui giornali, mi concentrerei su un altro aspetto. Quando, alla vigilia del voto, mi dicono che «è tutto sereno» e che dunque non c'è bisogno di un ulteriore passaggio che avrei fatto, significa che qualcosa non funziona. Perché sulla finanziaria, quando abbiamo dato garanzie sul cronoprogramma e sul fatto che il voto segreto non sarebbe stato chiesto fino a un certo articolo, tutto è filato liscio?».

Sta dicendo che non ha funzionato il filtro di Sammartino, delegato dal governatore ai rapporti con l'Ars?

«Io non accuso nessuno. Dico solo, e in questo il presidente è d'accordo con me, che se c'erano dei mal di pancia andavano intercettati e curati».

Perché la riforma delle Province è stata bocciata?

«Perché, per i motivi personali più svariati, non l'hanno voluta. Dimenticando che è un punto qualificante del programma della coalizione in cui sono stati eletti».

Se fossimo a Roma Schifani salirebbe al Colle per quella che di fatto è una crisi di governo. Invece trapela un "penultimatum": se succede di nuovo ci saranno «decisioni politicamente importanti».

«Ognuno fa ciò che ritiene opportuno. Io sono fra quelli che hanno consigliato a Schifani di evitare di minacciare dimissioni prima e dopo l'esito del voto».

Un segnale forte sarebbe potuto arrivare dall'azzeramento della giunta.

«Guardi, io per quant'ero inc... dopo il voto avrei azzerato la giunta e i gabinetti: tutti a casa! Ma non sono decisioni che si prendono di pancia. E Schifani sa benissimo cosa fare».

m.barresi@lasicilia.it

Trattori, Salvini cavalca la lotta scontro con FdI oggi un corteo entrerà a Roma

Il fronte. L'incontro a Palazzo Chigi non è in vista, braccio di ferro sul Festival di Sanremo

ROMA. È oramai scontro aperto tra Lega e Fratelli d'Italia, che si materializza con un botta e risposta tra i gruppi in Parlamento e proprio su quel sostegno agli agricoltori che finora ha visto entrambi gli alleati sempre in prima linea. Un cortocircuito inatteso, proprio per l'oggetto del contendere, mentre gli animatori delle proteste dei trattori prendono di mira Francesco Lollobrigida, che a sua volta punta il dito contro chi si fa «testimonial di posizioni che poco hanno a che fare con la rappresentanza». E se non c'è aria, almeno per il momento, di un incontro a Palazzo Chigi, Matteo Salvini si fa immortalare tra i trattori e gli applausi dei manifestanti in Abruzzo.

È già «campagna elettorale per le Europee», ma la situazione rimane «sotto controllo», si minimizza tra i meloniani, che, però, questa volta non hanno nascosto l'insofferenza per quella che è vissuta come una ennesima provocazione dell'alleato leghista. E hanno deciso di rispondere. Di prima mattina il capogruppo del partito di Salvini, Riccardo Molinari, dice chiaramente che il governo ha fatto «un errore» a cancellare l'esonero dell'Irpef dominicale e agricola. Un'uscita che non passa inosservata nelle file di Fdi, e alla fine replica il capogruppo, Tommaso Foti, ricordando che la decisione è stata presa con la legge di Bilancio e che in quella occasione nessuno ha sollevato «riserve». Anzi, una maggioranza «compatta» ha respinto le richieste delle opposizioni in materia, come ricorda anche il presidente dei senatori dem, Francesco Boccia, che vede una «gara per mettere il cappello sulla protesta degli agricoltori» che altro non fa che mostrare le «divisioni» della maggioranza. Peraltro, dire che il governo ha sbagliato mette sul banco degli imputati non solamente il ministro meloniano dell'Agricoltura (quando a guidarlo era il leghista Gianmarco Centinaio non c'erano trattori per strada, uno dei ragionamenti che circola nella Lega), ma anche quello dell'Economia guidato da un ministro leghista, Giancarlo Giorgetti, che alla fine è sempre quello che ha l'ultima parola sulle misure di spesa.

Intanto, sale la tensione ed entra nel vivo la protesta dei trattori a Roma. Il movimento Riscatto agricolo prima lancia un vero e proprio «ultimatum» al governo, con la richiesta di un incontro con la premier Giorgia Meloni e con il ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida, che da Berlino prende tempo. E poi, a sorpresa, il movimento annulla la manifestazione indetta per oggi al centro della capitale.

«Si ritiene di portare solo una delegazione di 10 trattori a San Giovanni, a simbolo della protesta», ha comunicato il movimento nel pomeriggio, motivando la decisione con il non volere «incrinare ulteriormente il grande appoggio sino ad oggi avuto da tutti i cittadini che già da molti giorni stanno sostenendo e incitando la resistenza degli agricoltori, nonostante i tanti disagi nelle strade italiane». Poi, dopo una nuova riunione in prefettura, i portavoce hanno parlato di un corteo con quattro trattori nel centro della città con una possibile tappa davanti al Colosseo e della possibilità - sulla quale aspettano un via libera della questura - di fare poi sfilare in serata i loro mezzi sul Raccordo anulare. E non è escluso, a questo punto, che nessun trattore raggiungerà piazza San Giovanni. Dall'altro lato del fronte, è partita la mobilitazione del "Cra Agricoltori traditi", guidati dall'ex forcone Danilo Calvani. Dall'alba hanno iniziato a riempirsi i sei presidi attorno a Romaà in attesa di una manifestazione nella seconda metà della prossima settimana.

E continua il braccio di ferro anche sulla partecipazione al Festival di Sanremo. «Se non potremo salire sul palco dell'Ariston, saremo costretti a concentrare sulla città di Sanremo», a partire da oggi, «tutti i trattori dei presidi della Lombardia, del Piemonte e della Liguria», hanno detto gli agricoltori, bocciando l'ipotesi di un comunicato degli agricoltori letto in diretta nella trasmissione televisiva condotta da Amadeus.

Premierato, rissa sfiorata in Commissione Senato

Cammino a ostacoli. Un viatico non incoraggiante per il ddl Casellati che riprenderà martedì con Pd e Avs determinati a fare ostruzionismo

GIOVANNI INNAMORATI

ROMA. Inizia con una rissa sfiorata il primo confronto sugli emendamenti sul premierato in Commissione Affari costituzionali del Senato. Uno scontro tra il presidente della Commissione Alberto Balboni e Pd e Avs, poi riversatosi in Aula e conclusosi con la richiesta di un Giurì d'onore da parte di Balboni. Un viatico non incoraggiante per il cammino del ddl Casellati, che riprenderà martedì prossimo con Pd e Avs determinati a fare ostruzionismo, mentre dentro la maggioranza proseguono sottotraccia le tensioni dopo l'annuncio di possibili nuove modifiche ai testi depositati lunedì.

Mercoledì sera il presidente Balboni ha convocato la Commissione per avviare l'illustrazione degli emendamenti (1.862) e dei sub emendamenti (800). Ma da parte di Pd e Avs, che hanno presentato il 90% degli emendamenti e hanno annunciato l'ostruzionismo, è arrivata la richiesta di predisporre prima un calendario delle sedute di questa fase dell'esame. I toni si sono alzati tanto da essere uditi all'esterno, e in un crescendo rossiniano si è arrivati al punto in cui Balboni ha minacciato di chiamare i commessi, che in Senato svolgono anche il ruolo di polizia interna. Alla fine sono stati illustrati gli emendamenti al primo articolo, ma gli animi sono rimasti esacerbati.

Ieri mattina in Aula il Pd, con il capogruppo Francesco Boccia, Andrea Giorgis e Dario Parrini e Avs con Tino Magni hanno rilanciato le accuse a Balboni di aver travalicato i propri poteri. Balboni ha respinto le accuse, chiedendo al presidente La Russa un giurì d'onore per accertare i fatti. La Commissione si è poi brevemente riunita stabilendo che l'esame del premierato proseguirà martedì prossimo alle 11, con altre cinque sedute nella settimana; ma l'intenzione del Pd di portare avanti l'ostruzionismo («intendiamo illustrare uno per uno tutti gli emendamenti», ha detto Giorgis), viene rafforzata dal clima di scontro che il Giurì implica. Non a caso La Russa ha annunciato che tenterà prima una riconciliazione tra Balboni e Boccia per far recedere il primo dalla richiesta. Un clima di scontro che allontana invece uno scenario di dialogo a cui - secondo diversi editorialisti - avrebbe alluso il presidente Mattarella presenziando mercoledì il convegno in ricordo di Pinuccio Tatarella, traghettatore con Gianfranco Fini dell'Msi in An, e soprattutto uomo del dialogo con gli avversari. Un dialogo auspicato anche da un gruppo di intellettuali bipartisan (Fondazione Magna Charta, LibertàEguale e Io Cambio), che chiede di approvare la riforma con i due terzi dei voti, evitando il referendum.

Meno clamoroso il confronto interno al centrodestra, benché mercoledì si è assistito in Transatlantico a una discussione tra il capogruppo della Lega Massimiliano Romeo ed esponenti di Fdi. Il tema è il potere di scioglimento anticipato delle Camere da parte del premier eletto. Secondo la ministra Casellati gli emendamenti del governo attribuiscono tale potere ogni volta che viene meno la fiducia del Parlamento. Per la Lega tale potere andrebbe limitato solo ai casi di mozione di sfiducia, e non agli «incidenti» parlamentari, quando cioè il governo pone la fiducia su un atto e non la ottiene; altrimenti il premier eletto sarebbe l'unico a detenere tutte le leve della politica, a scapito dei partiti alleati.